

Palmi
La vendetta
si chiama
Agamennone

■ PALMI (Reggio Calabria). Debutta il 21 giugno a Palmi Agamennone, il nuovo spettacolo diretto da Alvaro Piccardi e realizzato con i giovani attori dell'Accademia d'arte drammatica della Calabria. Nata nel 1985, l'Accademia da quest'anno, oltre alla normale attività formativa, ha organizzato un laboratorio teatrale, progettato e diretto da Piccardi, riservato ai giovani attori diplomati dalle migliori scuole di teatro italiane. Oggetto del laboratorio, il ciclo epico della guerra di Troia, partendo dal rapporto mito-storia e dall'analisi dei grandi autori tragici. Due gli spettacoli ideati a conclusione del progetto, *Ifigenia in Aulide* di Euripide, con la partecipazione di Ugo Pagliari e Paola Gassman e, appunto, *Agamennone* di Eschilo, nella traduzione di Pier Paolo Pasolini.

In occasione del debutto, il laboratorio ha organizzato il convegno «La vendetta: rappresentazione originaria e realtà storiche di un istinto», tema centrale dell'Orestide, che vede la partecipazione di studiosi di teatro e di diverse discipline, per approfondire proprio in Calabria un argomento che ben si presta a interpretazioni culturali e politiche. Tra i relatori, dopo l'intervento introduttivo di Luigi Lombardi Satriani, sono attesi lo psicologo Saverio Falcone, Franco Papparo, presidente della società italiana di Psicologia del Sé, Paolo Puppa, docente di Storia del teatro a Venezia, Giuseppe Rocca, regista, lo scrittore Renzo Rosso e il senatore Gerardo Chiaromonte.

Felice e gradevole edizione delle «Nozze di Figaro» alla Pergola di Firenze
Un Mozart per lasciarsi andare

Applaudita conclusione del Maggio fiorentino con una fortunata edizione delle *Nozze di Figaro* di Mozart. La regia di Jonathan Miller, nell'elegante cornice scenica di Peter Davison, rende alla perfezione il clima luminoso e ironico della commedia settecentesca. Lucida e scorrevole direzione di Zubin Mehta con un'ottima compagnia di canto tra cui spiccano Michele Pertusi e Thomas Hampton.

RUBENS TEDESCHI

■ FIRENZE. Cantate, suonate e recitate con briosa eleganza, *Le Nozze di Figaro*, rappresentate nel bel Teatro della Pergola a conclusione del Maggio, sono una delizia. Certo, a parte l'eccellente esecuzione, non poco merito va allo scapistrato Lorenzo Da Ponte che arrangia e travasa in gustosi versetti italiani l'intricata trama del Beaumarchais, scandalo e spasso della buona società del tempo. Ma quel che trasforma il malizioso intrigo del nobile libertino, del servo astuto e delle svelte consorti in un miracolo imperituro è la musica di Mozart.

Lasciatemelo confessare: l'inizio, quando Figaro misura la stanza nuziale, così opportunamente collocata tra le camere padronali e Susanna gli apre gli occhi sulla bontà pelosa del nobile signore, mi trova un po' distratto. Dopo aver ascoltato un centinaio di volte, il «din-din, don-don» mi suona come l'ennesima riletta manzoniana di «Quel ramo del lago di Como». Ma poi, qualche battuta dopo, non so come, qualcosa scatta e comincio a riscoprire le meraviglie di sempre: incassellate nella memoria da decenni, eppure sorprendenti come invenzioni troppo perfette per esser vere. A questo punto non c'è più

rimedio: Mozart vince su tutti i punti. Ci appassionano le manovre maestre del Conte che, mentre attenta alla virtù della serva, si mostra stupidamente geloso della trascurata consorte. Parteggiamo con Figaro che tesse la trama degli inganni ai danni del libertino; sentiamo battere il cuore alle ansie amorose del piccolo Cherubino; ci lasciamo avvolgere dalla rassegnata malinconia della Contessa e, alla fine, dopo tre ore di musica senza un attimo di stanchezza, concludiamo la «folle giornata» abbandonandoci alla notte profumata dove il perdono assolve tutti le colpe.

All'uscita mi accorgo però di aver trascurato il mestiere di critico. Perché un «critico» deve misurare tutto, così come Figaro misura la stanza, e non deve lasciarsi trascinare a un ingenuo entusiasmo per una partitura di ducento e sei anni or sono. Eppure una scusa c'è. Se mi son lasciato andare, è anche perché la scena, gli interpreti e l'orchestra non han posto ostacoli al godimento.

Non è un piccolo merito. Riconosciamolo, per cominciare, alla regia di Jonathan Miller nella cornice scenica di Peter J. Davison. Per dovere di cronaca, rammento che l'allesti-



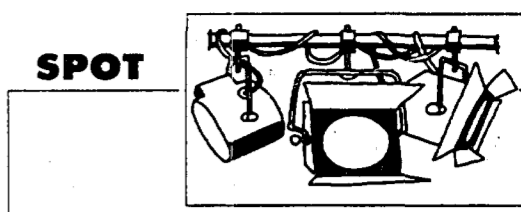
Una scena delle «Nozze di Figaro» che ha chiuso il Maggio fiorentino

mento, nato a Vienna, è ora un po' ritoccato per limitarlo alle limitate possibilità della Pergola. Tuttavia la sostanza resta: gli eleganti abiti settecenteschi di Sue Blane e la struttura del palazzo svigiliano di Almaviva che va progressivamente aprendosi: dalle stanze interne dei servi e della contessa, malinconicamente disadoma, al salone patrio dove l'ampia vetrata serve alla festa e, infine, al colonnato del giardino con le nicchie favorevoli alla fuga degli amanti.

Nella cornice, la regia di Miller muove, con la precisione di un orologio animato, il gioco «a nascondino» dei personaggi. L'intreccio riesce arguto, ma non farsesco, guidato con fresca invenzione e mano leggera, come si addice alla raffinata intellettualità della commedia, curando ogni gesto in accordo con la musica.

Il compito, ora si fa ancora più delicato, ma la direzione di Zubin Mehta lo assolve mirabilmente, calibrando ironia e malinconia in un assieme scorrevole e leggero dove tutti i particolari dell'infallibile orchestra mozartiana si incastrano con rara precisione. Le voci, servite con tanto garbo, ne sono avvantaggiate offrendoci

ancora qualche piacevolissima sorpresa. Pregevole nel complesso, la compagnia è addirittura sorprendente nel settore maschile. Qui svetta Michele Pertusi, un Figaro intelligente e sottile, padrone della scena e dotato di una voce piena e duttile, al pari di Thomas Hampton che disegna con patrizia autorità un Almaviva sonoro, ambiguo e un po' patetico, proprio come dev'essere. Aggiungiamo ancora Aldo Nosotti e Ugo Benelli in coppia come Bartolo e Basilio, Bruno Dal Monte (Antonio) e Pier Francesco Poli (Curzio), e possiamo al cam-



PERUGIA: JOHN CAGE IN PRIMA MONDIALE. John Cage, 80 anni, uno dei più grandi compositori d'avanguardia di questo secolo, sarà a Perugia per presenziare alla prima mondiale dei suoi nuovi lavori, *One e Two*, per «sho» (strumento tradizionale giapponese) e cinque conchiglie marine, che si terrà nel tempio romano di Sant'Angelo. Cage sarà protagonista di un'intera settimana, dal 21 al 27 giugno, dedicata alla sua opera: il 22, nella trecentesca Sala dei Notari, terrà una lettura di alcune sue composizioni.

ALPHA BLONDY, REGGAE DALL'AFRICA. Alpha Blondy, nome di battaglia di Seydou Kone, viene dalla Costa d'Avorio ma ha scelto il reggae per cantare la brutalità della polizia e i problemi sociali del suo paese. Arriva ora in Italia con un album fresco di uscita, *Masada*: martedì 16 canterà al Teatro Tendastrice di Roma, il 17 sarà a Milano ed infine il 19 a Suzzara.

BOB DYLAN ALL'EXPO DI GENOVA. Bob Dylan torna in Italia. Il grande musicista americano aprirà la sua tournée il 4 di luglio con un concerto all'Expo di Genova, davanti a Porta Siberia. Il 5 luglio suonerà invece alla Festa dell'Unità di Correggio (in provincia di Reggio Emilia), il 7 sarà a Merano e l'8 ad Aosta.

A FANO - UMBRIA JAZZ BY THE SEA. È stato presentato ieri a Fano il programma di Umbria jazz by the sea, appuntamento marino della celebre rassegna umbra. Dal 23 al 26 luglio Fano ospiterà artisti come B.B. King, Buddy Guy, Ruth Brown e Linda Hopkins (protagoniste del celebre musical *Black and blue*), la Olympia Brass Band di New Orleans che percorrerà suonando le vie del centro, il famoso coro della Cosmopolitan Church di Chicago e la cantante blues Marva Wright, che si esibirà nel corso di una breve crociera in battello.

ZUCCHERO IN ANTEPRIMA. È scattata ieri una campagna promozionale del nuovo album di Zucchero, nei negozi a settembre. Alcuni network radiofonici hanno trasmesso in anteprima la canzone *L'urlo*. Il brano non sarà in circolazione come disco ma come home video singolo: il clip, diretto da Phil Joanou (il regista di *Analisi finale*), costerà al pubblico 9.900 lire.

SCIOPERI IN VISTA ALLA SCALA. Settimana agitata la prossima per i ballenari della Scala. Venerdì scorso l'assemblea dei lavoratori del sindacato autonomo Snater, avrebbe deciso lo stato di agitazione, preludio a scioperi senza preavviso. In bilico, oltre a *La donna del lago* di Rossini, diretta da Muti con la regia di Werner Herzog, prevista per il 27 giugno, c'è anche il balletto *Cristoforo Colombo*, che dovrebbe debuttare l'11 luglio.

(Alba Solara)

Prime film. «Blue Steel» con Jamie Lee Curtis
Riflessi blu acciaio
per la poliziotta Megan

MICHELE ANSELMI

Blue Steel
(Bersaglio mortale)
Regia e sceneggiatura: Kathryn Bigelow. Interpreti: Jamie Lee Curtis, Ron Silver. Fotografia: Amir Mokri. Usa, 1989.
Roma: Flamma, New York



Jamie Lee Curtis protagonista di «Blue Steel»

■ «Perché una bella ragazza come te fa il poliziotto?», domanda il giovanotto. «Perché mi piace sparare alla gente e sbattere la loro testa sul muro», taglia corto Megan Turner. Fine del possibile flirt. Pur uscendo solo ora nei cinema, *Blue Steel* anticipò il filone «donne con la pistola» che avrebbe sfornato con *Nikita* di Luc Besson e *Thelma & Louise* di Ridley Scott i due titoli più fortunati. Kathryn Bigelow, bellissima regista di culto, ex pittrice e autrice del recente *Point Break*, lo giro nel 1989, concludendo sul sostegno produttivo di Oliver Stone: e in effetti, *Blue Steel* è qualcosa di più di un poliziesco ben girato. Dietro l'impugnatura della pistola, il linea con le nuove furbizie del genere, si avverte un'ambizione metallica che si confronta con le strette dell'inconscio e delle pulsioni segrete. Perché è chiaro che anche la Bigelow, come la poliziotta Megan Turner, è turbata dai geometrici riflessi azzurrini (l'acciaio blu del titolo) dell'erotissima 44 Magnum al centro della storia.

L'uomo era armato, ma la pistola non si trova: il che procura alla poliziotta una punizione per eccesso di legittima difesa. Chi ha approfittato della confusione per rubare la 44 Magnum? E perché, nelle notti successive, il ladro spara a destra e manca, usando dei proiettili con sopra inciso proprio il nome di Megan Turner? In realtà, Kathryn Bigelow mostra subito il «colpevole»; e lo identifica in un broker di Wall Street dalla sniffata facile e dalla psiche in disordine che riesce addirittura a infilarsi nel letto della poliziotta. Partita dura per Megan, anche perché nessuno vuole crederle, mentre l'invasato continua a uccidere sempre meno a casaccio.

«Volevo solo fare un film d'azione al femminile», minuziosa la regista. È certo il prologo scalmanato, l'ambiente cupamente metropolitano e la

forza grafica di certe sparatorie colloca *Blue Steel* nel solco della tradizione. Ma forse la suggestione del film risiede altrove: ad esempio, nel rapporto allucinato che lo yuppie (è Ron Silver) intrattiene con la pistola, fino a venerarla come un totem magico dai poteri illimitati, o anche in certi riferimenti alla vita privata della poliziotta (padre manesco e madre remissiva), ai suoi impervi legami sentimentali.

Naturalmente, *Blue Steel* si regge sulla prova di Jamie Lee Curtis, già sensuale «pesce di nome Wanda» nonché eroina del ciclo di *Halloween*. Come un'amazzone dei giorni nostri, l'attrice imbriglia la sua straripante femminilità nella divisa d'ordinanza, facendo del personaggio un concentrato di ambiguità sessuale: di sicuro il pubblico maschile la preferisce senza pistola, ma le donne?

David Sylvian e Robert Fripp
«Il primo giorno» insieme

■ David Sylvian e Robert Fripp arrivano in Italia per presentare dal vivo il loro progetto sonoro *The first day*, accompagnati dal chitarrista Trey Gunn, uno dei migliori allievi del «Guitar craft course» che Fripp segue come insegnante. Aprono questa sera, all'Auditorium Nino Rota di Bari, con una performance che chiude l'edizione '92 del festival Time Zones, dedicato ai percorsi delle «musiche possibili». Per la rassegna si tratta di una chiusura prestigiosa, al termine di un'edizione che ha sofferto ancora una volta il blocco delle sovvenzioni comunali alla cultura. Ma si tratta anche di un appuntamento pienamente in linea con la filosofia della rassegna.

David Sylvian e Robert Fripp appartengono a due momenti diversi della storia del rock britannico. Fripp, chitarrista raffinato e intellettuale, viene dalla scuola «progressiva» degli anni Settanta, quando era alla guida dei magnifici King Crimson, gruppo che oggi vorrebbe rimettere in piedi magari con Sylvian alla voce (che però tentenna). Sylvian, voce indimenticabile dei Japan, è un ex dandy del pop anni Ottanta; ha cominciato facendo il verso a Brian Ferry, poi, scioltosi i Japan, ha imboccato la via di una sperimentazione sempre

più eterea e spirituale. Ascetismo e misticismo avvicinano Fripp e Sylvian; dal loro incontro è nato questo progetto curioso e affascinante. *The first day*, una serie di musiche e canzoni scritte insieme e presentate da Fripp alla chitarra, Sylvian alla voce e le tastiere, e Gunn alla chitarra. Dopo Bari il tour toccherà Napoli, domani sera, mentre martedì 16 Fripp e Sylvian sono a Pisa per ritirare il premio «Ultimo Novecento»; il 17 sono a Chieti, il 18 a Perugia per Rockin' Umbria, il 19 al teatro Olimpico di Roma, il 21 a Livorno, il 23 a Milano, il 24 a Genova, il 25 a Bologna ed il 27 a Bassano del Grappa.


WOOF*

*In altre parole, un gigantesco grazie agli italiani che si sono accorti che il canone costa meno di un cane.

E sono proprio tanti: ai 15.000.000 di famiglie che ci sostengono da sempre, infatti, si sono aggiunte quest'anno 350.000 famiglie nuove abbonate.

A tutti promettiamo un altro anno da autentico servizio pubblico televisivo, ricco di divertimento ma soprattutto di informazione, cultura e impegno sociale.

A tutti ancora woof.



RAI TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.